



IL CASO

Stamina, patteggiare è un rischio

ELENA CATTANEO

Pena patteggiata a un anno e 10 mesi. La conferma finale, la decisione del Gup, è prevista per il prossimo 18 marzo. Se il giudice accoglierà la richiesta delle parti, il professor Davide Vannoni otterrà la sospensione condizionale e la non menzione della pena. Questi, nella sostanza, i fatti. Ognuno li può commentare per quello

che sono. Le agenzie di stampa intanto riportano la dichiarazione del procuratore Guariniello, per il quale con il patteggiamento «si ristabilisce la verità scientifica su questa metodologia». Sabato scorso il prof. Vannoni ha scritto un articolo sulla natura giuridica del patteggiamento, evidentemente puntando a valorizzare che l'istituto

«non ha le caratteristiche proprie di una sentenza di condanna» (anche se è a essa equiparata). Speriamo che - chiuso il processo penale - con la retorica, il vittimismo e ogni altro banale espediente comunicativo con cui ha già messo in scacco il Paese, non ce lo ritroviamo di nuovo agli onori della cronaca.

CONTINUA A PAGINA 22

STAMINA PATTEGGIARE È UN RISCHIO

ELENA CATTANEO

SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

Al procuratore Guariniello, insieme ai Nas e all'Aifa deve andare un ringraziamento per essere stati tra i pochi ad arginare da subito, con atti ufficiali, l'impazzimento collettivo (mediatico, politico e giudiziario) legato a una drammatica e pericolosa vicenda. Con questo processo non si è però ristabilita la «verità scientifica sulla metodologia», perché di «scienza» e di «metodologia», nell'attività di Stamina, non ve ne sono mai state. Del resto il principale capo d'imputazione parla di «associazione per delinquere aggravata e finalizzata alla truffa». Né, con tutto il rispetto, penso che in un sistema democratico e liberale possa spettare a un procuratore o a un giudice stabilire una «verità scientifica».

La chiusura sul nascere di questo procedimento, al netto di un giudizio sulle pene per cui non nutro particolare interesse, ha un limite: impedirà che i cittadini capiscano l'abnormità e la gravità dei fatti e dei reati che sono stati commessi; il nostro Paese non potrà rendersi totalmente conto di quanto abbiano mentito, offeso, manipolato e lucrato sul dolore, sulla fiducia e la dignità di persone indifese o incapaci di distinguere tra medicina e ciarlataneria; di quanto, nel nostro Paese, e ancor di più sui temi che riguardano la salute,

sia alto il rischio di stravolgimento della realtà accertata e accertabile; di come sia stato messo a rischio il Sistema Sanitario Nazionale grazie alla complicità di dirigenti e personale medico che del codice deontologico, prima che delle leggi e dei regolamenti, aveva fatto strame; di quale entità sia il danno sociale, alla medicina, all'associazionismo delle famiglie, alla credibilità internazionale; di quanti soldi pubblici siano stati bruciati per inseguire le fandonie di ciarlatani in erba, riconoscibili anche solo osservandone i movimenti, senza farsi mancare tratti da operetta.

E' auspicabile che questa vicenda lasci una traccia indelebile nella fragile memoria del nostro Paese. Ho inteso farlo anche con il mio contributo nell'ambito delle oltre cento pagine di relazione conclusiva, ora all'esame della Commissione Igiene e Sanità del Senato, relativa all'indagine conoscitiva sulle origini ed evoluzione del caso Stamina, affinché resti testimonianza e conoscenza formale e documentata con un testo ragionato su «chi, come, quando ha detto e fatto (o non fatto) che cosa». Un documento che indichi anche i rimedi perché non sia possibile il ripetersi di una «Stamina 2.0».

Paradossalmente, proprio l'assenza dei presupposti minimi perché di scienza e di metodo si potesse parlare, è stato un ostacolo cognitivo per coloro (politici, magistrati, giornalisti)

che, a totale digiuno di metodo scientifico, hanno avuto difficoltà a comprendere la nettezza e veemenza, talvolta stravolte e fatte passare con faciloneria astiosa come «parzialità» o addirittura «invidia», con cui la comunità scientifica italiana e internazionale ha trattato «il nulla» di Stamina. Nella scienza contano solo i fatti, non le chiacchiere. In Stamina c'erano solo vuoto e analfabetismo scientifico. Con Stamina, gli scienziati hanno avuto la conferma - una volta di più - che alcune strutture del nostro Paese non hanno la più pallida idea di cosa siano la scienza e il suo metodo (pur avendone una storia immensa e i frutti a disposizione ogni giorno). Questo spiega anche molto di come e in che direzione sta viaggiando il nostro Paese. Illustra anche l'intensità dell'impegno che la comunità scientifica e gli intellettuali devono dedicare per proteggere i cittadini quando le istituzioni, cui spetta «l'ultima parola», non si rendono conto di cosa hanno di fronte e decidono in modo raffazzonato.

Se si è persone competenti sul piano scientifico, quindi istruite al rispetto dei fatti e all'uso delle prove, delle fonti e della logica, si prova sconcerto quando queste sono offese, e i fatti manipolati. Perché si è consapevoli che quando ciò è accaduto si sono sempre fatti dei danni alle persone e alla convivenza civile. Stamina ha fatto il suo ingresso in Parlamento, è stata messa ai vo-



ti. E' facile (e magari conveniente) mostrarsi «compassionevoli». Ma i veri statisti hanno sempre sostenuto che la bravura di un politico non sta nell'abbassarsi demagogicamente al livello dell'ignoranza popolare, bensì nella capacità di modificare le «emozioni» e i «pregiudizi» dei cittadini non istruiti, lavorando per fornire loro le prove documentate al meglio delle nostre possibilità. E' troppo chiedere che da oggi nelle leggi o nelle sentenze che riguardano la scienza si parta dai fatti documentati e documentabili e non li si manipolino?

Con l'attuale Governance delle istituzioni sanitarie una «Sta-

mina 2.0» non avrebbe spazio. Ma nel nostro Paese il timore che questo risulti solo frutto di una vaccinazione temporanea, in grado di durare solo per una stagione politica e in un contesto specifico, come la vaccinazione antinfluenzale vale per i ceppi annuali di virus, è forte. Ragione in più perché al lavoro di sorveglianza che passa anche da scienziati, medici e media si affianchi una regolazione puntuale ed efficace. La conclusione della vicenda non restituirà comunque prestigio alle istituzioni del Paese. Nessuno risarcirà i malati. Rimarrà il dileggio della medicina, l'umiliazione del sapere, delle competenze, dello studio,

delle prove; la percezione che un trattamento sia qualcosa che ciascuno si può somministrare in casa, scegliere a piacimento e «a prescindere» dai fatti. Non è così. La medicina si fonda sulla scienza e comporta una dimensione morale a cui nessun medico si può sottrarre.

Oggi vorrei anche ringraziare questa testata, «La Stampa», per come anche in momenti non facili dal punto di vista della comunicazione, ha saputo e voluto tenere la barra dritta nel raccontare, giorno per giorno, quello che tanta parte del Paese si ostinava a non vedere.

Docente Università di Milano
Senatrice a vita

